

L'attestamento della ferrovia di Novara era invece proposto dall'Antonelli in Vanchiglia, sull'asse antico delle Contrade dell'Arco e della Posta (Via Accademia Albertina e Rossini); solo le decisioni della Commissione municipale ne avrebbero definito la collocazione nel settore di Porta Susina, privilegiando, con la posizione della stazione (1856), l'altro primario asse barocco di Via S. Teresa.

Sulla riorganizzazione cittadina del piano degli anni Cinquanta non erano state influenti preoccupazioni di difesa, tanto che nelle scelte pianificatorie aveva pesato la partecipazione dei delegati dei Comandi militari e non a caso Carlo Promis, artefice principale della progettazione, era ufficiale e professore di architettura all'Accademia Militare.

All'architetto viene affidata anche la complessa questione della Cittadella, che doveva essere disattivata, perché non più rispondente ai «moderni» concetti difensivi, recuperandone i terreni per renderli edificabili. Alla smilitarizzazione promossa dal Ministero della Guerra nel 1852, seguono l'anno successivo due progetti del Promis (27) intesi a sfruttare intensivamente le aree liberate, usando una scansione ad isole finalizzata a saldarsi alla lottizzazione prevista sulla Piazza Statuto a Nord-Ovest, alle frange della città settecentesca — regolarizzandone il perimetro —, agli ampliamenti meridionali. Il *Progetto di Ingrandimento della Città di Torino verso la Cittadella*, a cura dell'Ingegnere Capo del Comune, Edoardo Pecco, è approvato dal Consiglio Comunale il 29 novembre 1856 e con Regi Decreti del 5 aprile 1857 e del 17 luglio 1858, in accoglimento di alcune varianti (28). Vi emerge l'idea di impianto della scacchiera dei grandi viali, la cui prosecuzione caratterizzerà le espansioni meridionali di Torino durante tutto il XIX secolo e ancora successivamente. Allo spostamento della Cittadella è anche legato il problema delle localizzazioni successive, in senso centrifugo, delle piazze d'armi (29).

Un segno fondamentale sul territorio ed un diverso regime dei suoli viene a costituirsi in epoca coeva ai piani di ingrandimento della Torino preunitaria con la Cinta Daziaria del 1853 (fig. b5). Dopo aver deliberato di tracciare una linea definitiva da recingersi con un muro, il Consiglio Comunale riconduce le richieste — del consigliere Quaglia — di costruire «opere, in caso di guerre, atte a coprire per tempo la città e difenderla dalle rapine e dall'impeto di scorreria nemica» ad una più modesta ipotesi di muro che può anche servire contro «un colpo di mano» (30). Il tracciamento è approvato, con due provvedimenti distinti, per la zona piana sulla sponda sinistra del Po e per la zona sulla sponda destra (31). La porzione territoriale inserita nella linea daziaria risulta più che quintupla rispetto al costruito coevo, testimoniando ipotesi di sviluppo di notevole portata. I punti nodali, all'incrocio con le direttrici foranee, sono identificabili dalla posizione degli uffici daziari di primo e secondo ordine, rispettivamente sugli «stradali» di Nizza, Francia, Milano, Casale, Piacenza e sulle strade per Stupinigi,

Orbassano, Lanzo e Vanchiglia. Nella zona Oltrepò erano localizzati, oltre alle porte sulle strade lungo il fiume, due «baracconi» agli arrivi dalla Valle dei Salici e dalla «vigna detta della Regina». La linea daziaria, qui tracciata in modo elementare — a tratti segmentari che non si confrontano con l'assetto fisico dei luoghi — verrà ridefinita con un Regio Decreto del 5 marzo 1871 (32).

All'interno della cinta daziaria un'altra demarcazione territoriale, pur teorica, stabilisce i diversi destini di edificabilità dei terreni urbani: nel giugno del 1862 viene decretata la perimetrazione territoriale entro la quale vige il *Regolamento d'Ornato e Polizia edilizia* (approvato contemporaneamente in modifica e completamento del regolamento del 1843) (33). Il tracciamento della spezzata chiusa (fig. b5), dopo aver prefissato ipotetici limiti di sviluppo sulle direttrici esterne — ove in effetti erano in corso fenomeni di insediamento consolidatisi essenzialmente nei borghi esterni (di S. Donato ad occidente e lungo la strada di Nizza a Sud) e negli ampliamenti dei preesistenti (Borgo Dora e Borgo di Po) —, avviene unendo geometricamente i punti così definiti, senza tenere in conto alcuni altri vincoli fondamentali quali quelli orografici o quelli derivanti dalla viabilità esistente. La linea di demarcazione si dimostrerà di fatto influente sulla futura pianificazione della città e non ne verrà tenuto conto neppure nei più immediati nuovi piani di ampliamento.

Alla metà degli anni Sessanta la città «capitale» — non più tale in effetti dopo lo spostamento a Firenze (1865) e poi a Roma (1871) — aveva avuto una nuova fase di consolidamento entro i limiti a suo tempo stabiliti dai piani d'ingrandimento, riflettendo anche negli edifici la logica di sviluppo coordinato per parti e di stretta integrazione con la città esistente, di cui riproponeva i caratteri di uniformità e gerarchia funzionale. Il «segno urbano» delle principali assialità varie, su cui si reggono le nuove parti di città, è infatti coglibile nella morfologia dell'edilizia da reddito, risolta (pur senza la compattezza che le avrebbe conferito un progetto unitario) con palazzate «uniformate» nei principali caratteri strutturali, delle quali i portici costituiscono la garanzia di continuità formale. Il carattere unificante dei portici sarà un parametro progettuale costante, decretato anche in tempi successivi per evidenziare la primarietà gerarchica di alcuni assi viari: interesserà la Via Sacchi nel 1884, la «diagonale» Pietro Micca nel 1885 e, nel nostro secolo, la Via Roma Nuova.

Il continuo aumento di popolazione e la conseguente nascita di borghi «spontanei» sulle vie foranee rende tuttavia inderogabile la necessità di pianificare altre aree, onde regolamentarne l'edificazione. Fin dal 1853 per il settore meridionale, più tardivamente per gli altri, si erano ripresi studi e dibattiti per la progettazione di nuovi ampliamenti — oltreché per la miglior esecutività di quelli già sanciti, attraverso «varianti» —. Un decennio di studi si conclude negli anni immediatamente postunitari